Il sindaco scrive ai cittadini: sarà una grande manifestazione tranquilla. Pisanu: «Si deve privilegiare il diritto a manifestare»

Cosenza si prepara all'invasione pacifica

Sabato il corteo. E la procura non si ferma: perquisizioni e tre nuovi avvisi ai No global

Giuseppe Vittori

ROMA Tre avvisi di garanzia si intrecciano con i preparativi della manifestazione nazionale del Social Forum a Cosenza, indetta per protestare pacificamente e chiedere la liberazione dei no global arrestati su indicazione della procura di Catanzaro. I Ros dei carabinieri di Catanzaro hanno perquisito all'alba di ieri, le abitazioni e le auto di tre esponenti del movimento di Cosentino. Tra i perquisiti anche Andrea De Bonis, portavoce dei Disobbedienti della città, indagato nel procedimento per eversione della procura. Perquisite anche le residenze di Daniela Ielasi e di Daniela Scarcella, responsabile di Filo Rosso, il centro sociale dell'Unical che opera nell'area dei no global e che era già stato sequestrato dai carabinieri.

La notizia arriva durante l'intenso lavoro per la preparazione di quelle che ormai si configurano come le due giornate social forum a Cosenza, mentre Caruso, dal carcere, ringrazia i magistrati per «avergli fatto conoscere dall'interno il mondo dei reclusi». Un'assemblea del Social Forum venerdì pomeriggio all'università di Calabria, Arcacavata, quella università che secondo i magistrati che hanno spiccato i mandati di cattura per Francesco Caruso e gli altri esponenti del Social Forum del Sud, sarebbe sede di elaborazioni sovversive. E poi la manifestazione, sabato 23, alle 14 e 30, con l'invito: «a tutti i movimenti democratici ad essere insieme a Cosenza, per dare vita a una forte iniziativa unitaria». Questo il succo del documento congiunto frutto dell'incontro romano fra la consulta cittadina di Cosenza e i soggetti e le forze che hanno realizzato il Forum europeo di Firenze. Arriva, intanto, un messaggio dei sette arrestati: «Mantenere alta la mobilitazione, anche dopo Cosenza, con lo stesso livello di pacifismo».

Anche l'Arci va e invita a partecipare: «A Cosenza due giorni per fare un grande e spontaneo forum sociale per la libertà, la democrazia, la giustizia e i diritti», dice Tom Benettollo, presidente dell'associazione, «per dare solidarietà a un movimento che da due anni è messo ingiustamente sotto accusa, per chiedere pulizia e trasparenza negli apparati dello stato». Per i dirigenti dell'Arci tanto più forte è l'ingiustizia in quanto «il movimento che chiede un mondo diverso sta crescendo, conquista consensi, e può cambiare il mondo e la politica con la forza grande e pacifica della cittadinanza attiva».

La città si prepara all'accoglienza. È stato attivato un Centro Informazioni e un numero verde 800-013607. Il corteo partirà dalla stazione di Vaglio Lise e percorrerà, tra l'altro, viale della Repubblica. Il sindaco Eva Catizone ha inviato a tutti i cosentini una lettera: «Cari concittadini - scrive - sabato 23 novembre la nostra città sarà pacificamente invasa da un grande corteo di solidarietà ai no global che sono stati privati nei giorni scorsi della libertà personale. Noi cosentini siamo, per antiche e nobili tradizioni, tolleranti, ospitali e generosi e così dovremo essere con coloro, e saranno tanti, che verranno. Sarà un corteo pacifico e non violento. Abbiamo piena fiducia nelle forze dell'ordine». Saranno mille gli uomini delle forze dell'ordine poste - con discrezione - a presidio della città. Ma il comitato per l'ordine e la sicurezza si è chiuso con una coda polemica: parteciperanno, aveva detto il questore, piccole aliquote di carabinieri. A sera un comunicato del dipartimento nazionale della polizia smentisce: «parole destituite di fondamento»

Sulle polemiche che hanno preceduto il Social forum di Firenze è tornato ieri il ministro dell'Interno Pisanu alla scuola di perfezionamento della polizia: «I fatti dimostrano - ha detto Pisanu - che il ministro dell'Interno e il governo privilegiano l'opzione della libertà di manifestare, anche in contesti potenzialmente a rischio, se si realizzino le condizioni per garantire la sicurezza pubblica con un impegno serio e condiviso anche da parte di chi esercita il proprio diritto a manifestare». Pisanu, riferendosi agli incidenti provocati dai tifosi delle squadre di calcio, ha aggiunto di non considerare un «bene disponibile» né la sicurezza dei poliziotti né il patrimonio delle città. Infine, è stata presentata l'istanza di scarcerazione per Francesco Caruso. Il fatto non sussiste, dice il suo avvocato.

Una manifestazione di giovani del movimento No Global
Foto di Andrea Sabbadini

Il Pm che ama clamore e potere

Ritratto da giovane di Fiordalisi, il magistrato che ha messo le manette a Caruso

Enrico Fierro

ROMA Il dottor Domenico Fiordalisi è tranquillo. Tranquillissimo. Nel suo ufficio di Cosenza continua a studiare intercettazioni, relazioni, carte e appunti della maxi-inchiesta su no-global e sovversione. Una cosa più di tutte, in questi giorni di bufera, lo fa sorridere: l'accusa di essere stato, come dire, il «terminale» operativo dei desiderata del Ros dei Carabinieri. L'unico magistrato, per dirla con maggiore nettezza, ad avere aperto un procedimento penale sulla base di quel lavoro investigativo. Perché lui, il sostituto Fiordalisi, non ha sempre avuto rapporti idilliaci con L'Arma dei Carabinieri.

Sfogliamo la relazione finale di una ispezione ministeriale che l'allora ministro della Giustizia Claudio Martelli ordinò sulla procura di Paola, dove il dottor Fiordalisi era giovane pubblico ministero, firmata dal magistrato ispettore Francantonio Granero. L'ispettore racconta fatti e fa considerazioni. Eccone una: «Ci si imbatte spesso nella constatazione che l'esercizio della potestà penale, magari soltanto minacciato, appare in qualche modo condizionato e orientato da motivazioni ed impulsi personali tesi ad altri scopi...Questo modo impulsivo di procedere presta il fianco a sospetti di strumentalizzazione che finiscono per inquinare, anche quando c'è, lo stesso fondamento delle azioni intraprese e per minare la fiducia nell'equilibrio e nella ponderatezza del procedente». E ora alcuni fatti. Alla procura di Paola in quegli anni i rapporti tra magistrati e polizia giudiziaria non erano dei migliori.«Nel dottor Fiordalisi, come già nel dottor Belvedere (un altro sostituto, ndr), vi è un modo di intendere la funzione di magistrato della procura che tende a sovraesporre il magistrato stesso, facendogli impersonare un ruolo che non è il suo», è scritto nella relazione. A Paola, ad esempio, i carabinieri si permisero di fare un blitz antiassenteismo presso la Usl di Amantea, dove lavorava (annota l'ispettore) la moglie del dottor Fiordalisi. Apriti cielo. Il magistrato sollecita un collega affinché «intervenisse per stigmatizzare e impedire per il futuro controlli antiassenteismo». «Non è dato sapere - nota l'ispettore ministeriale - la ragione che spinse il dottor Fiordalisi a sollecitare un simile intervento. Si possono formulare soltanto delle ragionevoli ipotesi. Egli, rilevato che la moglie era quel giorno regolarmente in servizio, sente il bisogno di precisare che, fatte salve alcune saltuarie assenze, la moglie stessa è risultata sempre regolarmente in ufficio». Lo stesso procuratore Arnoni (che nel '92 si dimise sottolineando «l'inutilità nella prosecuzione della sua attività»), «mette in particolare rilievo la posizione di contrasto non motivato con i carabinieri» e parla di «intervento poco felice del dottor Fiordalisi, in quel periodo pure lui in piena conflittualità con i carabinieri». La guerra con l'Arma tocca il suo apice con la richiesta del trasferimento di un brigadiere alla sezione di polizia giudiziaria. La procura lo vuole, il comando dell'Arma dice di no. E allora il dottor Fiordalisi convoca il capitano dei carabinieri per avere in visione il Regolamento generale dell'Arma. L'ufficiale lascia il regolamento in macchina «evidentemente - annota l'ispettore del ministero - con la riserva di darlo o no in visione a seconda dell'andamento del colloquio». Che è burrascoso. «Ma siete impazziti! Mi impedite di prendere visione di una legge dello Stato! Io mi dimetto dalla magistratura se non riesco ad avere il vostro regolamento. Per non consegnarmelo lei deve opporre il segreto di stato ed io scriverò al presidente del consiglio dei ministri». Il capitano dei carabinieri è allibito. Il magistrato inflessibile: «Lei ha il documento in macchina e non me lo consegna subito: vuole che firmi un decreto di perquisizione per la sua macchina? Posso farlo, sa». Ma a Paola accadeva anche che un maresciallo dei Carabinieri venisse convocato alle undici di sera dal dottor Fiordalisi in un ristorante dove il magistrato era a cena con amici. Il sottufficiale, appreso di un attentato ad un politico locale, aveva informato un altro pm della procura, «alle 23,30, quando ero già a letto - racconta il maresciallo - fui chiamato da un sottoposto che mi disse che il dottor Fiordalisi voleva parlarmi». Al ristorante. «Ci appartammo e lui mi chiese conto del motivo per cui non lo avevo avvertito». Questa convocazione notturna - nota l'ispettore Granero - «assume un rilievo nettamente dimostrativo del "potere", perché per informarsi bastava una telefonata». Nota finale nella relazione: «Entrambi i sostituti (il dottor Fiordaliso non avvertito dal maresciallo, e il suo collega, ndr) risultati assai sensibili alle lusinghe dei fatti che possono suscitare clamore, ambivano a poter intervenire». Il guaio è sempre dei fatti «che possono suscitare clamore...».

L'Enel: non taglieremo la corrente. Ma il problema è il finanziamento del museo

Uffizi senza luce e i soldi non arrivano

Silvia Gigli

FIRENZE Il paventato black out agli Uffizi è un boomerang che colpisce in pieno viso il ministro Giuliani Urbani e la politica culturale del governo. «Allarme fuori luogo, allarmisti fuori bersaglio» minimizza seccato il titolare del dicastero dei beni culturali. Sarà, ma la notizia che uno dei più famosi musei del mondo - insieme ad altre dodici prestigiose gallerie del Polo museale fiorentino, dalle Cappelle Medicee all'Accademia - potrebbe chiudere i battenti perché non ha i soldi per pagare la bolletta dell'Enel, secondo molti è il chiaro esempio di come vanno le cose nel governo Berlusconi.

A mettere il neonato Polo museale sul lastrico - tanto da non poter più liquidare «forniture vitali per il funzionamento della struttura, dalle utenze alla carta igienica» come spiega la direttrice degli Uffizi Anna Maria Petrioli Tofani - è stato il mancato trasferimento dei finanziamenti ministeriali. È dall'inizio dell'anno che si attendono i soldi necessari a mandare avanti il sistema museale più famoso del mondo ma tutto è bloccato dalla mancata applicazione della legge sull'autonomia amministrativa delle supersoprintendenze. Non c'è ancora il regolamento attuativo della legge e, in assenza di questo strumento, i soldi rimangono fermi al ministero.

Un paradosso, che sta creando seri problemi e forte imbarazzo ai musei fiorentini. «Che vergogna - dice ancora la direttrice degli Uffizi - È la prima volta che ci arriva un sollecito per il mancato pagamento delle bollette». Il conto presentato dall'Enel agli uffici di via della Ninna - sede della Galleria - ammonta a 286.551,43 euro. La direzione generale della società per l'erogazione dell'energia elettrica assicura che «gli Uffizi e gli altri musei di Firenze non rimarranno al buio» e che «è stato fissato un incontro con la soprintendenza per trovare l'opportuna soluzione». Notizia rincuorante, ma la pessima figura rimane.

E, sebbene il soprintendente al polo museale fiorentino Antonio Paolucci, cerchi di placare le acque assicurando che «il governo Berlusconi non vuole tagliare la luce agli Uffizi né trasformarli nella Standa», lui stesso si trova costretto ad ammettere che «il ritardo c'è ed è sostanzioso. I denari che dovevano arrivare non sono ancora arrivati anche se mi hanno assicurato che è stato avviato l'iter burocratico per l'accredito del 75% delle spese di funzionamento». Il che ammonta ad un bilancio complessivo di 6 milioni di euro all'anno.

Se i fondi non arriveranno in tempi utili i musei fiorentini rischierebbero seriamente di chiudere. Una prospettiva inquietante, contro la quale si sono espressi con durezza i parlamentari diessini Carlo Carli, Franca Chiaromonte e Michele Ventura chiedendo un intervento urgente del governo. E se l'ex ministro Giovanna Melandri denuncia come «dietro a tutti questi ritardi si rivelino i tratti di un progetto che sta mettendo alle corde il sistema pubblico di gestione dei beni culturali per favorire la sua privatizzazione», l'assessore toscano alla cultura Mariella Zoppi dice chiaro e tondo che «il caso degli Uffizi dimostra una volta di più l'incapacità del governo di perseguire in maniera concreta forme di autonomia e di decentramento. Mi domando se non sarebbe da prendere seriamente in considerazione qualche forma di collaborazione gestionale fra Regione Toscana, Provincia e Comune di Firenze con il Polo museale fiorentino». Come dire, se non ci pensa il governo ci pensiamo noi.

Per ordine del sindaco nessuno può entrare nel cantiere e verificare i lavori

Scala top secret come i siti di Saddam

MILANO Che impressione la Scala a cielo aperto! Sembra la guerra, bombardamenti e sventramenti, mattoni e polvere. In più, rispetto a cinquant'anni fa la palizzata, alta, solida, lucente a proteggere il cantiere. Persino Saddam apre i suoi magazzini di bombe atomiche e di gas asfissianti. Solo De Corato, il vicesindaco di An, cinquantenne invidiato per il gran peso di deleghe che si porta appresso (arredo urbano e, soprattutto, lavori pubblici) si ostina a proteggere il mistero, ostinandosi a impedire l'accesso, persino ai consiglieri comunali che sarebbero pronti alla visita guidata. Giusto per un controllo, tanto per capire se i lavori corrispondono ai progetti e soprattutto ai vincoli del Tar, tribunale amministrativo regionale. Perché la ristrutturazione-restauro della Scala non è nata, come si dice, sotto una buona stella, bensì sotto un ricorso al Tar: il tandem Albertini-De Corato aveva pronto il suo progetto, approvato dal consiglio comunale nel dicembre di tre anni fa, poi ha pensato di chiamare un "professionista di autorevole fama", e cioè Mario Botta, perché ci rimettesse mano. Senza ripassare dalla commissione edilizia. I due si spiegano: quello di Botta è solo un esecutivo. Il che fa ridere perché nessuno convocherebbe, pagandolo, un professionista di autorevole fama come il ticinese Botta per un lavoro del genere.

Il Tar accolse il ricorso di Basilio Rizzo, di Milly Moratti e di associazioni milanesi, ma in attesa di giudizio per non recare danno al comune concesse il via ai lavori, purché fossero comuni ai due progetti. Si vorrebbe verificare se non si è fatto qualche cosa di più. Poca cosa, insomma. Ma De Corato non vuole, il sindaco non vuole: non vogliamo che si turbi la valutazione dei giudici, con verdetti anticipati dalla parte politica. L'ultima invenzione di De Corato è stato il sito internet: vedrete tutto lì dentro. Essendo che il sito è costato poco meno di quattrocento milioni (in due tranche per eludere persino il no della giunta), uno si aspetterebbe web cam a tutto spiano, sul cantiere e sugli edili all'opera, documenti disegni. Invece, cliccando www.cantierescala.it, si scoprono vedono due misere finestre: una per presentare i discorsi del vice sindaco e i suoi comunicati stampa, l'altra «in allestimento». Sempre uniti, Albertini e De Corato hanno resistito alle opposizioni che chiedevano la censura del consiglio comunale per l'assurdo ostracismo del vicesindaco. La censura si dovrebbe votare a scrutinio segreto, per regolamento. Ma Albertini ha imposto al consiglio comunale di votare (palesemente) sul modo in cui votare, facendo carta straccia del regolamento, per salvare De Corato dai possibili voti contro della sua stessa maggioranza.

L'ultimo colpo è l'Ambrogino d'oro, l'onoreficenza meneghina che non si nega a nessuno e negata invece a Francesco Saverio Borrelli, il magistrato. No, ha deciso Albertini, non si dà. Si capisce perché: Albertini prende ordini da Berlusconi. È stato sempre così e questo spiega il fastidio di ciò che resta di Forza Italia a Milano nei confronti del suo sindaco: s'accorge di non contare proprio niente. Per questo insiste a chiedere il rimpasto in giunta: vorrebbe pesare di più, più assessorati e di maggior sostanza, per condizionare il sindaco, che si sente "turbato" da questi sordi rumori e allora alza la voce.